



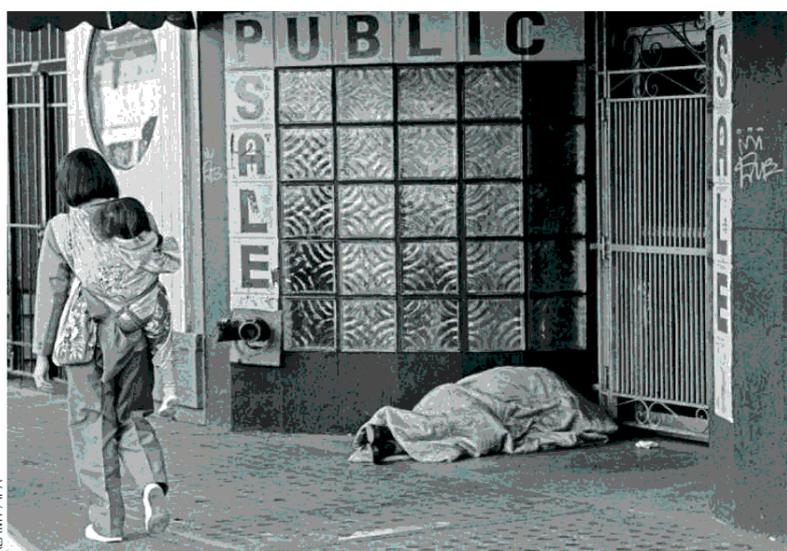
## CULTURA

LIBRI  
ARTE  
FUMETTI  
FOTOGRAFIA

# Ogni storia ha il suo epitaffio

TREDICI RACCONTI SUGLI EMARGINATI. SONO QUELLI RACCOLTI NEL LIBRO, ORA RIPUBBLICATO, DELL'AMERICANO **WILLIAM T. VOLLMANN**. OGNUNO TERMINA CON UN'ISCRIZIONE FUNEBRE: PERCHÉ ANCHE GLI ULTIMI MERITANO DI ESSERE RICORDATI

di **Tiziana Lo Porto**



ALAMY / IPA

ROSEBUD 2

di San Francisco.

Vollmann li ha presi dalla vita vera e li ha messi nelle sue storie, non per saccheggiare la realtà e riempire il libro ma per rendere visibili eventi e personaggi di cui in normali circostanze nessuno avrebbe notizia.

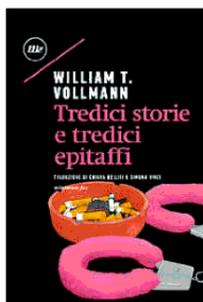
Ogni storia contiene un epitaffio, presente in ogni racconto al fine di rompere la linearità del libro, dei libri, della letteratura tout court. Un modo per dire: la fine non è solo alla fine, ma è dappertutto.



Le tredici storie con i tredici epitaffi compongono un mosaico. Il mosaico ha a che fare con la relazione tra scrittura, memoria e morte, quest'ultima intesa in senso letterale e in molti altri sensi (dalla fine dell'innocenza alla morte delle relazioni). Alla fine dell'innocenza è dedicato quello che della raccolta è il primo racconto e forse anche il più bello. Si chiama *Il fantasma del magnetismo* e sostanzialmente è una storia di un'ossessione resa sentimentale dalla prosa poetica in cui è

**Q** **UANDO** questa raccolta uscì per la prima volta in lingua inglese era il 1991, e William T. Vollmann apparteneva a una nuova generazione di scrittori difficilmente etichettabili, accomunati più dall'epoca (la fine degli anni Ottanta, i Novanta) che dal tentativo condiviso di fare banda, scuola o movimento. Alcuni di loro divennero leggendari (David Foster Wallace), altri sparirono. Vollmann rientra nella prima delle due categorie, con una produzione letteraria immensa in qualità e quantità, densa di fiction e di non fiction, imprevedibile per lettori e critica, eppure riconoscibile soprattutto nella capacità di contenere con lo sguardo il mondo e chi lo abita.

Di questa immensa produzione letteraria, *Tredici storie e tredici epitaffi* (**minimum fax**) era ed è rimasto un importante tassello. Ad abitare i tredici racconti della raccolta sono papponi, prostitute, alcolizzati, skinhead, tossici, serial killer e altri membri di un'umanità emarginata e apparentemente marginale che vivono nel quartiere Tenderloin



Sopra, da sinistra, **una strada** di emarginati nella **San Francisco anni 80** e William T. Vollmann, 65 anni. Accanto, il suo *Tredici storie e tredici epitaffi* (**minimum fax**, 356 pagine, 19 euro, traduzione di Chiara Belliti, Simona Vinci)

scritto. Più che come i postmoderni che hanno affiancato e preceduto Vollmann, il racconto suona come certi scritti di Kerouac e di altri beat, con una musica, come una musica, eseguita live e improvvisata (sia lode sempre ai traduttori bravi). Così: "il cielo aveva il colore del cemento, gli alberi mezzo chilometro più avanti erano azzurri come in un'istantanea sbiadita, proprio come l'azzurro delle sagome dei grattacieli nel centro di Los Angeles". Los Angeles, che oggi non è più Los Angeles. Restano i libri. I libri restano. **□**